

BALCANI IN FIAMME.

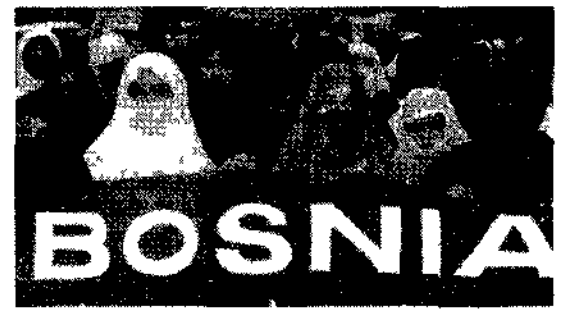
Il clima si era già incrinato e ora i timori crescono Pochissimi i turisti, strade e città sono un deserto



Turisti tedeschi tornano dalla Croazia

E. Schultz/Agf

Soddisfatti Egitto e Iran per la lezione inflitta ai serbi



Donne islamiche manifestano per la Bosnia a Dhaka

P. Rahman/Agf

NOSTRO SERVIZIO

TEHERAN Soddisfazione nel mondo musulmano per la batosta che i serbi di Croazia stanno subendo ad opera dell'esercito di Zagabria

In generale il giudizio favorevole alla avanzata delle truppe croate in Krajina viene messo in relazione agli avvenimenti in corso nella vicina Bosnia. La vittoria dell'esercito croato viene salutata infatti come una sorta di rinuncia da parte degli avversari dei serbi a punizione per il comportamento aggressivo tenuto dai serbi di Bosnia ai danni dei musulmani. L'assedio di Sarajevo le recenti offensive contro le enclaves protette dall'Onu, la pulizia etnica...

ultimi sviluppi della guerra in Krajina ha affermato che «non vi può essere comprensione per i serbi se si tiene conto delle aggressioni criminali da loro commesse nei confronti del popolo bosniaco»

Affermando che gli attuali combattimenti «hanno lo scopo di recuperare una regione occupata dai serbi» Amir Mussa ha sottolineato che essi «non saranno gli ultimi» dato che la crisi è stata mal gestita sin dall'inizio

«Chi uccide», ha concluso il capo della diplomazia egiziana, «sarà a sua volta ucciso»

Intanto si registra un'iniziativa diplomatica da parte del governo di un grande paese a maggioranza musulmana come l'Indonesia

Un emissario del presidente Suharto Nunu Sutresnu si è recato in visita a Belgrado dove è stato ricevuto l'altro ieri dal presidente della Serbia Slobodan Milosevic

Il diplomatico indonesiano ha consegnato nelle mani di Milosevic un messaggio di Suharto concernente un «regolamento politico» della crisi nella ex-Jugoslavia

Secondo quanto ha rivelato l'agenzia Tanjug, Milosevic ha affermato di «apprezzare l'atteggiamento dell'Indonesia e del presidente Suharto in persona nella sua qualità di presidente in carica del movimento dei paesi non allineati»

Il presidente serbo ha altresì valutato che «l'atteggiamento obiettivo e l'autorevolezza» dell'Indonesia potrebbero «facilitare il processo di stabilimento della pace e di normalizzazione delle relazioni tra i popoli della ex-Jugoslavia»

La Repubblica federale di Jugoslavia (ridotta ormai a Serbia e Montenegro) spera che «l'Indonesia usi la sua incontestabile influenza sul movimento dei non allineati affinché esso adotti un orientamento imparziale riguardo a tutti i protagonisti della crisi jugoslava con lo scopo di scoraggiare i partigiani dell'opzione bellica» ha ancora detto Slobodan Milosevic

Particolarmente vivaci le reazioni a Teheran. La radio di Stato iraniana si è felicizzata ieri per il successo delle operazioni militari nella Krajina riconquistata dalle forze di Zagabria

L'emittente ha auspicato che questi ultimi sviluppi consentano ora «una più estesa cooperazione tra la Croazia e la Bosnia»

«La Croazia e la Bosnia», ha affermato la radio iraniana, «considerano dare vita ad una confederazione si trovano ormai di fronte ad una situazione nuova nella quale esse potrebbero unirsi per respingere gli aggressori serbi»

La radio ha implicitamente criticato i paesi occidentali e la Russia «per avere preso rapidamente posizione contro l'offensiva croata»

La radio ha sottolineato che il attacco aveva avuto luogo dopo «lo scacco dei negoziati a Ginevra e in ragione dell'incapacità delle Nazioni Unite di mettere fine al conflitto»

L'Iran è uno dei paesi che si è opposto all'embargo decretato dall'Onu sulle forniture di armi alle parti impegnate nel conflitto bosniaco. Recentemente Teheran ha stretto buoni rapporti con la Croazia

Reazioni analoghe anche al Cairo. Il ministro degli Esteri egiziano Amir Mussa commentando ieri gli

Paura e sospetti a Fiume La comunità italiana in Istria si sente nel mirino

La minoranza italiana in Istria e nel Quarnero si sente nel mirino. La temperatura è salita dopo che il presidente croato ha accusato l'Italia di essere imperialista e filoserbo. Il clima si era già incrinato da qualche mese. La comunità italiana non si espone, ma il sospetto e la diffidenza sono al massimo. Il quotidiano di lingua italiana invita al dialogo. In Istria la guerra non c'è, ma è come se esistesse. Pochissimi turisti, le strade e le città sono un deserto

«Tutto si risolverà. La guerra è lontana. Qui non è mai accaduto nulla», dice un signore sulla cinquantina. Insomma passerà anche questa. Ma una signora più anziana ha la paura che gli italiani possa accendere quello che sta accadendo ai musulmani in certe aree della Bosnia. «Pulizia etnica. Accadrà anche per noi? Finiremo in campo di concentramento? Dovremo scappare emigrare se si naspranno il rapporto fra Italia e Croazia?», si chiede parlando sottovoce. Altre due signore che l'accompagnano tentano di tranquillizzarla ma lei vede nero. È terrorizzata all'idea che questa guerra possa arrivare fino in Istria e travolgere la sua vita. Certo è che la comunità italiana si sente nel mirino. Alcuni segnali già nelle scorse settimane avevano peggiorato il clima di convivenza. In Slovenia è stato spento il ripetitore di Capodistria che diffonde trasmissioni in lingua italiana e in Croazia il ministro dell'Istruzione ha diramato una circolare che vieta l'iscrizione alle prime classi delle scuole in lingua italiana dei bambini di genitori croati. Negli ultimi anni è stata una corsa dei croati a queste scuole perché esse offrivano più opportunità culturali. Questo non è piaciuto alle autorità di Zagabria timorose che in questa area si affermasse un'identità non allineata con il nazionalismo croato. In questi giorni si era diffusa anche la voce di reclu-

tamenti forzati e discriminati degli italiani d'Istria da mandare al fronte per combattere i serbi di Krajina. Poi invece si è saputo che il reclutamento nella comunità italiana è avvenuto al pari di quella Croata. Tutto ciò sta però ad indicare che il nervosismo è forte. Tra gli esponenti della comunità italiana è difficile raccogliere voci ufficiali al loro circolo di Palazzo Modello è chiuso per ferie. Per capire l'imbarazzo e le difficoltà in cui si trova basta però leggere la Voce del popolo il quotidiano in lingua italiana che si pubblica in Istria. Un titolo di prima pagina recita «Assenti si riserva condanna». Poi grande spazio all'offensiva croata in Krajina e alle posizioni di Tudjman: «Un lampo d'agosto per Kinn Tudjman deponete le armi» si legge in altri due titoli

Italia imperialfascista

Il commento di prima pagina dà un colpo al cerchio e uno alla botte cercando di minimizzare la situazione senza però rinunciare. «Se da parte croata spesso si prendono lucciole per lanterne, d'altro canto», si legge, «l'Italia con il suo ostinato buonsismo permette che i fantasmi imperialfascisti continuino ad ossessionare Beninteso, né insiste su questi equivoci né rimedia, dov'è sarà determinante per questa drammatica guerra. Ma importando sarò per noi perché ne possono dipendere in buona misura i rapporti fra i due stati ugualmente la posizione della minoranza italiana»

ra i rapporti fra i due stati ugualmente la posizione della minoranza italiana»

Poi ci sono i non italiani. Tomio è un vecchio di 65 anni. È l'unico fra i tanti che accetta di parlare a ruota libera. Lo sono nato a Sarajevo. Ma me ne sono andato che avevo 13 anni. Sono stato trentacinque anni in America Latina a Bogotà. Perché sono tornato? È difficile spiegarlo. Gli italiani? Loro vi sono bene. Lavorano tutti nelle grandi industrie. A Radio Fiume ascoltando le dichiarazioni dei militari croati. «C'è la conferenza stampa del generale in capo delle truppe di Tudjman. Vieni anche tu dopo parliamo», dice Travaš il giovane direttore della Radio. Nell'Istria la situazione pare in effetti tranquilla. Fin troppo. In città e le strade erano deserte. Dal valico di confine di Pesa (a Trieste) per raggiungere Fiume sono bastati tre quarti d'ora d'auto. Pur essendo un pieno agosto rare le macchine dei turisti in entrata. Qualcosa di più in uscita verso l'Italia. Nella maggior parte sloveni corati. Tedeschi e austriaci. Non è certo il clima della grande fuga dalla guerra. Nel solito viaggio verso Fiume si sono visti solo due camion ungheresi e un pulmino di turisti ungheresi. Deserto anche il porto della città istriana. Solo un grande battello della Jadrolinje ormeggiato in attesa di passeggeri che non arrivano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

Fiume. Sono le sei del pomeriggio e piazza della Repubblica il cuore della città storica è baciata dal sole. La bella isola pedonale esalta i colori veneziani dei nobili palazzi che si affacciano sul corso principale. C'è pochissima gente. La calma è assoluta. All'improvviso il silenzio è rotto dai clacson di alcune macchine che sfrecciano poco distante sul lungomare. Dal finestrino di una di esse sventola una bandiera croata. Ma non ha niente a che fare con quello che succede al fronte. È solo un mattinotto spiega un anziano signore che parla qualche parola di italiano. Questa è Fiume, la città che in Istria raccoglie la comunità italiana più numerosa. Apparentemente la guerra è lontana, ma per la gente è vicinissima. Basta entrare nell'unico caffè aperto della piazza per scoprire che i clienti non incollati al televisore per seguire gli sviluppi della guerra. Sugli schermi compa-

re il comandante delle forze militari croate che con toni rassicuranti spiega che i ottanta per cento delle operazioni si è concluso. Ma gli spettatori non sembrano affatto sollevati. Fra loro qualcuno parla italiano ma non vuole esporsi e alle domande del giornalista allarga le braccia in segno di impotenza e di rassegnazione. Molti non sono

I timori della comunità

La cautela è suggerita dal clima di diffidenza e di sospetto e perché non anche di paura che si è diffusa dopo che il presidente croato Franjo Tudjman ha evocato lo spettro dell'imperialismo italiano associandolo a quello serbo. Le ferite ancora aperte dell'ultima guerra mondiale e il emergere di feroci nazionalismi non lasciano certo tranquilli gli italiani che vivono in Istria e nel Quarnero. Chi parla lo fa mantenendo l'anonimato

«Massima amicizia con Roma. Noi tuteliamo gli italiani, ma ci sono anche nostre minoranze in Italia»

L'ambasciatore croato: accusiamo gli estremisti di An

STEFANO POLACCHI

ROMA. La villetta sulla Cassia, avvolta nel verde non sembra l'ambasciata di un paese in guerra. Neanche il tramonto su uno splendido isolotto dell'Adriatico che ammicca dal poster all'ingresso lascia passare l'eco dei cannoni che a pochi chilometri devastano la Croazia. Ma l'ambasciatore croato a Roma, il professor Davorn Rudolf, è affacciato al telefono con Zagabria, chiede notizie di quelli che lui non chiama guerra ma operazioni militari e di polizia

Ambasciatore, l'attacco del presidente Tudjman all'imperialismo e all'imperialismo italiano ha gelato molti in Italia. Può farci capire meglio? Ecco il messaggio del presidente Tudjman ai cittadini della minoranza serba: «I ambasciatore mette il testo sul tavolo. Può ben vedere come si riferisce a tutto i serbi, nulla a che vedere con la politica del governo italiano» Nel comunicato di spiegazione dell'ambasciatore al cittadino Robert

Menia, membro per An della commissione Esteri della Camera e il consigliere regionale friulano di An Giacomelli sarebbero i «resti del fascismo in Italia»?

Si tratta di singole persone che rappresentano un certo modo di pensare. E sono persone che queste opinioni espongono pubblicamente. Non è capitato che i stampa pubblichi quello che vuole, ma è ovvio che questa stampa ha influenza sulla pubblica opinione. Da questo si può dedurre che ci sono persone esistono persone che rappresentano gli estremismi in Italia e che pubblicamente espongono il loro desiderio di prendere alcune parti della Croazia, ecco leggi qui. Noi siamo Italia e intrusi da duemila anni fa. Noi sta per croati e sloveni, ecco leggi qui. Il mio amico lo dice tre giorni fa. L'ambasciatore in un'intervista di famiglia. Ci sono i del governo e dell'Italia che in cui parlano e dice espone

menti di An e il capo dei separatisti serbi che dice: «Zara questa città dovrebbe essere metà serba e metà italiana. È una città troppo bella per lasciarla ai croati». Il presidente Tudjman - continua l'ambasciatore - non pensava alla politica estera italiana ma alle affermazioni che lei può leggere, qui. Questo naturalmente non contribuisce ai buoni rapporti tra i due paesi. La Farnesina ha preso le distanze da queste dichiarazioni ma sono frasi che vengono comunque pubblicate. La frase del presidente Tudjman non prende questi signori come rappresentanti dell'Italia e non pensa che mi saranno a tornare i rapporti. Ma il signor Menia è membro del Parlamento e della commissione Esteri

Qualche problema con la minoranza italiana però c'è. La Farnesina ha rappresentato alla Croazia le sue preoccupazioni

Nel rapporto bilaterale tra l'Italia e la Croazia c'è il problema delle minoranze che viene discusso proprio in questo momento. Non rite-

niamo che non ci sia alcun problema per la protezione della minoranza italiana in Croazia. Secondo l'ultimo censimento del 1991 vivono nel nostro territorio 21.303 appartenenti alla minoranza italiana. La Croazia è disposta e lo ha dichiarato pubblicamente a dare i massimi standard di protezione. L'ambasciatore mette sul tavolo il rapporto del governo croato sulla minoranza italiana. Ecco, aggiunge - la minoranza italiana ha le sue scuole, giornali, riviste, spettacoli, programmi radiofonici e non ritiene sufficientemente si può migliorare. Per noi è il problema della minoranza italiana in Italia. Ci sono trentatré bilaterali ed esiste il problema della reciproca. Nella parte dove prima era l'impero austro-ungarico. Trieste, Udine - vi sono molti croati non sappiamo neanche qui ma mentre l'Italia ha ricominciato solo la minoranza del Molise. Noi pensiamo invece che l'accordo debba riferirsi a tutti i croati italiani. Il senatore Caputo, (F.I.) dice

«Se c'è un paese in debito con noi è la Croazia, e ora si inventa no anche minoranze inesistenti»

Una qualsiasi dichiarazione non può cancellare l'esistenza di una minoranza. È lo stesso sindaco di Trieste. Illy ha detto che ci sono 10 mila croati. Semplicemente vogliamo un accordo con impegno reciproco e rifiniamo che un paese democratico aperto come l'Italia non dovrebbe avere motivi per rifiutare un simile impegno di principio

Pensa che un governo di destra peggiorerebbe i rapporti tra Italia e Croazia?

Il problema italiano è il governo italiano e il problema di l'Italia. Per quanto riguarda noi, vogliamo avere rapporti buoni con ogni governo. Desideriamo stipulare accordi fra la Croazia e l'Italia in collaborazione con l'Italia sulla minoranza e sulla cooperazione sulla doppia impostazione sugli scambi di informazioni. L'accordo commerciale, l'industrialmente e rapporti con l'Italia sono buoni. Se ci sarà un governo che migliori il mio

mandato e di fare tutti gli sforzi possibili in questo senso

Non pensa che le frasi di Tudjman possano innescare una spirale di odio?

No. L'Italia è un paese democratico e può comprendere bene a cosa si riferiscono le affermazioni del presidente

Pensa che questa guerra fosse proprio necessaria?

Non è una guerra sotto misure militari e di polizia. Neanche un soldato croato ha varcato il confine con la Serbia e il Montenegro, anche un'uscita è stata distrutta. A morte sono i cittadini croati. Tutto ciò che succede succede in Croazia nel conflitto internazionale ma non conosciuto anche dall'Italia. Da quattro anni cerchiamo di risolvere pacificamente il questione. Non abbiamo accettato tutti piani internazionali che ci sono stati proposti. Purtroppo però l'interazione Onu non ha molto nulla. Noi guardiamo ai cittadini di nazionalità serba il massimo dei diritti e elezioni dell'autogestione locale in presenza di osservatori

internazionali

«L'ora sono però tutti serbi. Non non è così. Ci sono luoghi dove i serbi sono in maggioranza come a Kinn. Ma la maggioranza dei serbi in Croazia vive fuori da quelle zone. In queste zone ci sarebbero croati e serbi e la cosa più ragionevole sarebbe costituire le autorità locali in base alle proporzioni di nazionalità esistenti nel censimento del '91»

Non pensa che le due guerre, in Bosnia e in Croazia, possano fondersi in una sola grande guerra?

Esiste anche questa possibilità ma non credo che succeda. Penso che chiunque nella nostra condizione avrebbe meglio come abbiamo fatto noi per stabilire la sovranità nel proprio territorio. La nostra aspirazione è solo quella di essere un piccolo paese europeo ordinato democraticamente, economicamente sviluppato e ecologicamente gradevole. Non abbiamo nessun motivo per terrorizzare nessuno

Intervista e firma. Poi l'ambasciatore ricorda gli incontri alla Farnesina. C'era una città croata e nella sala c'era la Serbia e c'era qualche come. Croazia. Lo abbiamo detto. Croazia. E abbiamo successo. E c'è un non c'è un piccolo miracolo di cooperazione.